Le mani di Agnelli sul cinema: ora controlla la Titanus

La famiglia Agnelli, portando avanti la sua politica di espansione nell'industria culturale, ha messo le mani anche sul cinema. La *Titanus*, principale società italiana di distribuzione cinematografica, è passata infatti sotto il controllo della Società Acqua Pia Antica Marcia, che ha acquistato il 51 per cento del capitale sociale della ditta di Goffredo Lombardo. L'Acqua Marcia, a sua volta, appartiene oggi sostanzialmente all'IFI, l'istituto finanziario cui fanno capo le varie attività di casa Agnelli, FIAT compresa. Come è noto, la potente consorteria torinese ha accentuato negli ultimi tempi la sua presenza nel settore dell'editoria. Ora è la volta del cinema e, presumibilmente, di tutto il campo degli «audiovisivi» (cinevideocassette, ecc.).

Il dr. Aldo Rossi e il dr. Nicola Caiola, rispettivamente vice presidente e consigliere delegato dell'Acqua Marcia, sono entrati nel Consiglio di amministrazione della «Titanus distribuzione s.p.a.»; in seno al quale è stato deciso — informa l'*ADNKronos* — di convocare l'assemblea straordinaria degli azionisti per proporre «in considerazione del buon andamento degli affari e delle prospettive future, sia nel quadro nazionale sia in quello internazionale» l'aumento del capitale sociale da 300 milioni a un miliardo e mezzo di lire.

Secondo i dati della stagione corrente, la Titanus si colloca al terzo posto nella graduatoria degli incassi registrati dalle società di distribuzione cinematografica in Italia, preceduta solo da due compagnie americane (la Cinema International Corporation e la Dear international). Alcuni anni or sono, la società, che è la più antica fra quante sono attive nel cinema del nostro paese, si era invece trovata in gravi difficoltà, tanto da rischiare il fallimento. Banca Nazionale del Lavoro ed Edison (poi Montedison) ne assicurarono il salvataggio. Quindi c'è stata una crescente ripresa.

L'ingresso in forze degli Agnelli nell'industria dello spettacolo più popolare (TV a parte) non resterà certo senza effetto, a breve o a lunga scadenza. Esso sottolinea a ogni modo la necessità impellente, per lo Stato, di dare un carattere organico e qualificato al proprio intervento nel settore, attraverso l'azione di quel gruppo cinematografico pubblico, le cui travagliose vicende sono ben note.

E' morto «Kid» Ory pioniere del «dixie»

HONOLULU, 24.

Edward «Kid» Ory, figura leggendaria del *jazz* «caldo» del primo novecento, si è spento a Honolulu all'età di 86 anni. Da due settimane il celebre suonatore di trombone — che viveva alle Hawai dal 1966 — era stato ricoverato in una clinica perché sofferente di polmonite.

Ory nacque il giorno di Natale del 1886 a La Place (Louisiana) e, poco più che ventenne, si trasferì a New Orleans, la città dalle «mille luci», capitale «amorale» degli Stati Uniti d'America. Il successo di Ory, trombonista alle prime armi, fu davvero stupefacente. In breve tempo, il giovane «Kid» divenne un astro del *dixie*, tanto che fu proprio lui ad offrire il trampolino della celebrità al grande Armstrong e a King Oliver. In un secondo tempo, «Satchmo» gli restituì il favore, incidendo con i suoi «Hot Five» *Muskat Ramble*, un brano di Ory che proprio per questo acquistò le proporzioni di un *hit* internazionale. Antesignano del *dixieland*, Edward Ory subì un frettoloso declino, quando i musicisti negri abbandonarono in massa New Orleans per trasferirsi al nord, verso nuove forme sonore e problematiche più incisive.

«Kid» non era un virtuoso e neppure un musicista in grado di ridimensionare le proprie tradizioni linguistiche: era nato con il *dixie* e questi si era affermato grazie alle sue interpretazioni. Ecco perché egli fu uno dei pochi a rimanere al sud, anche quando la grandiosa epopea orleansiana trovò la sua definitiva decadenza.

Uno strano equivoco

L'ordine di sospensione in tre cinema romani della «presentazione» del film Vogliamo i colonnelli *di Mario Monicelli è stato revocato. Al ministero dello Spettacolo ci si è giustificati dicendo che si è trattato di un equivoco. Meno male. Ma che strano equivoco.*

La protesta del regista

Delon taglia il film di Zurlini

«La prima notte di quiete» presentato in Francia mutilato e manomesso dall'attore, che è anche coproduttore dell'opera cinematografica

Valerio Zurlini si è incontrato ieri a Roma con i giornalisti per denunciare quanto è avvenuto in Francia alla sua recente fatica cinematografica, *La prima notte di quiete*, presentata oltralpe come *Le professeur*.

Del film è protagonista, nonché coproduttore per la Francia, Alain Delon. Zurlini ha consegnato ai giornalisti una lettera, indirizzata alla stampa italiana e francese, nella quale asserisce che la versione francese del suo film «è volgarmente irriconoscibile. Con tagli di circa venti minuti — aggiunge Zurlini —, molte scene fondamentali soppresse, il personaggio cardine interpretato da Lea Massari incomprensibile e ridotto al ruolo di una comparsa, il finale capovolto nel suo significato, tutte le implicazioni spirituali del film brutalmente cancellate, io veramente non capisco che cosa il pubblico francese abbia potuto vedere e capire del mio lavoro di due anni».

Dopo aver rilevato di essere stato preparato «a talune lievi e inevitabili modifiche, soprattutto di dialogo», ma confidando «nel senso di responsabilità di chi pure aveva interesse al successo del film», Zurlini afferma che quello che è stato presentato in Francia e negli altri paesi di lingua francese è «un altro film da quello da lui diretto». Ed aggiunge: «se ad un film francese fosse successa la stessa cosa in Italia, ne sarebbe nato un grande scandalo».

Zurlini, che si è appena rimesso da una lunga malattia, ha dato mandato ai suoi avvocati di iniziare un'azione legale per tentare di far sospendere le proiezioni in Francia della *Prima notte di quiete*, nonché un'azione per danni.

Ai giornalisti il regista ha indicato minuziosamente la serie di tagli e di mutamenti apportati da Delon al film, tagli e mutamenti che appaiono, in verità, abbastanza inspiegabili. Si può forse avanzare l'ipotesi che, essendo la Massari una attrice oggi molto stimata e ricercata in Francia, Delon abbia voluto tagliarle le gambe. L'attore francese non è, infatti, nuovo a episodi del genere.

Comunque la morale che può trarsi da un simile episodio è che le coproduzioni con l'estero, le quali solitamente nascono secondo criteri bassamente commerciali e speculativi, non garantiscono da manomissioni nemmeno film di impegno artistico e culturale. Questi, anzi, possono essere mandati addirittura allo sbaraglio

m. ac.

Una ragazzina cresciuta bene

Marisol, l'ex ragazzina prodigio dello schermo e della canzone spagnoli, crescendo ha consolidato la sua fama. Ora, a ventidue anni, vuole imporsi anche fuori delle frontiere del suo paese: e sa che un film girato a Roma può essere molto utile allo scopo. Sembra che Damiano Damiani abbia deciso di accontentarla, offrendole una parte di primo piano in «Agonia», il film con Mastroianni che il regista si accinge a realizzare

Nel mese di marzo

Rassegna a Roma di musica popolare

Dal 7 all'11 marzo a Roma si svolgerà la prima rassegna di musica popolare, una manifestazione organizzata da Ezio Radaelli per conto del IEVAS (ente valorizzazione spettacolo). La rassegna, che si svolge praticamente negli stessi giorni del Festival di Sanremo, sarà suddivisa ed articolata in quattro sezioni musica leggera avanguardia e nuove tendenze, folk cabaret. I quattro tipi di spettacolo si svolgeranno ogni sera in contemporanea e gli spettatori, pagando un solo biglietto di ingresso, potranno spostarsi da un settore all'altro scegliendo il genere che più li interessa.

Per il settore della musica leggera Radaelli ha detto che saranno invitati i più noti cantanti del momento. Per quanto riguarda la musica di avanguardia sono stati fatti i nomi di Lucio Battisti, Claudio Baglioni, Mia Martini, Antonello Venditti, Francesco Guccini, Alan Sorrenti, e dei complessi Osanna, Delirium, Premiata Forneria Marconi, New Trolls, Banco del Mutuo Soccorso, per gli italiani e dei Jethro Tull, Traffic, Cat Stevens, Elton John, John Lennon e Yoko Ono, per gli stranieri.

Per il cabaret dovrebbero partecipare Enzo Jannacci, Cochi e Renato, Lino Toffolo, Paolo Villaggio, i Gatti di Vicolo Miracoli, Roberto Brivio, Enrico Montesano.

Per il folk sono probabili gli interventi di Gabriella Ferri, Vianella Giorgio Gaber, Fabrizio de Andrè, Maria Carta, Otello Profazio, Tony Santagata, Elena Calivà e Maria Monti, per gli italiani; di Joan Baez, Donovan, Aretha Franklin, Stephen Stills, e Amalia Rodrigues, per gli stranieri.

Gli organizzatori hanno detto che non consentiranno le riprese televisive della manifestazione che non siano di carattere giornalistico ed informativo.

le prime

Musica

John Lill al S. Leone Magno

L'istituzione universitaria ha presentato l'altra sera, all'Auditorio del San Leone Magno, John Lill, interessante capofila del pianismo britannico. Nato nel 1944 a Londra, Lill, che due anni or sono risultò primo al Concorso Ciaikovski di Mosca, insegna attualmente al Royal College of Music, dove era entrato giovanissimo, preceduto da una fama di ragazzo-prodigio, e dove ha terminato gli studi.

A quel che ci è parso, Lill è veramente un musicista di vaglia, il quale unisce ad una analitica precisione (per lui nessuna nota è scritta invano) una capacità di sintesi unificatrice, che restituisce nella sua globalità l'opera interpretata. Il bagaglio tecnico è di prim'ordine: riteniamo soltanto che egli manchi di un po' di forza, se è vero che per ottenere sonorità corpose è costretto ad allargare i tempi e a irrigidire sensibilmente il fraseggio, come talvolta gli è accaduto nell'*Allegro assai* della beethoveniana *Appassionata*. La delicatezza del tocco gli permette, invece, eccellenti *exploit*, come nell'*Adagio* della *Sonata K 576* di Mozart (il cui primo movimento, peraltro, ci è sembrato viziato da una certa scolastica meticolosità).

Uno Chopin (*Quarta ballata*, tre *Studi* dell'op. 25 e *Scherzo n. 1* op. 31), efficace e ripulito di ogni scoria di sentimentalismo, ha definitivamente assicurato al pianista, nel finale della serata, il caloroso consenso di un pubblico abbastanza folto.

vice

Teatro

Un babà per sette

Recentemente è apparsa bene impaginata sul «Secolo d'Italia» una foto di Carlo Dapporto con una dedica affettuosamente ideologica. Appena dieci giorni fa è apparsa anche un'altra foto, quella del senatore della destra nazionale Armando Plebe, ideatore del Congresso di Torino per la difesa della «cultura», quella di destra s'intende. Nonostante l'apparenza, tra le due immagini è possibile stabilire, in senso eisensteiniano, un rapporto di «montaggio», per cui il senso del tutto si rivela in una terza immagine, nella fattispecie, è l'immagine di quella cultura di destra, «non asservita» alla «sinistra», che i neo-fascisti tentano pateticamente di «popolarizzare».

E *Un babà per sette* di Castaldo e Faele avrebbe potuto trionfalmente chiudere in bellezza il Convegno di Torino, riscattarlo da quell'assenza totale di umorismo che è stata la sua più evidente caratteristica. Per esempio, il dottor Bartolomeo («Babà»), impegnato per conto della televisione in una inchiesta sulla prostituzione (alla fine, si scoprirà che anche gli alti funzionari sono «uomini», come i sacerdoti, e che è impossibile sottrarsi alle tentazioni postribolari del sesso, e che si tratta, insomma, soltanto di salvare la rispettabilità), dirà alla sua governante petulante: «Sempre uova per colazione: ma in questa casa è Pasqua tutto l'anno!». Questa battuta è la più umoristica che abbiamo ascoltato l'altra sera al Teatro Parioli, luogo d'incontro della destra «bene».

Tuttavia, è da citare un'altra battuta di Dapporto (ormai sul punto di affrontare in profondità l'inchiesta), «Chiamami conservatore, sporco reazionario, ma a me piace ancora il letto», una battuta che non sapremmo se attribuire al personaggio o all'attore. La puerile idiozia della «commedia» è soltanto direttamente proporzionale alla volgarità conservatrice dell'assunto, orchestrato da Carletto Colombo. Tra gli interpreti, oltre a Dapporto, Wanda Benedetti, Milla Sannoner, Adriano Micantoni, Nelide Giammarco. Si replica.

vice

Cinema

La mazurca le svedesi la ballano a letto

A differenza dei porno-film nostrani, quelli nordici sono spesso incentrati sulla figura del buon ragazzo vergine, del tutto digiuno di pratiche erotiche, che, attraverso un corso accelerato di «educazione sessuale» portato a termine da ninfomani e da maggiorate, finisce per rivelarsi, alla fine del film, un perfetto mandrillo.

E' il caso di questa pellicola scandinava a colori di John Hilbard — interpretata da Annie Birgit, Nadia Gunilla, Paula Hagen e Greta Nissen; il nome del protagonista, l'ingenuo, non merita nemmeno di essere citato nella pubblicità — ambientata in un collegio frequentato da ragazzi «moderni», tra l'altro ruffiani e dall'ideologia piuttosto confusa. Vittima della ruffianeria dei collegiali sarà un giovane professore, naturalmente vergine, futuro preside soltanto se riuscirà a sposarsi entro un mese. E ci penseranno i suoi alunni, che lo adorano, a fargli conoscere i piaceri del sesso.

Forse è inutile sottolineare che l'erotismo di bassa lega profuso da John Hilbard mal nasconde il goffo marchingegno narrativo, privo, soprattutto di ironia e di satira, nonostante qualche tentativo velleitario degli sceneggiatori.

vice

Mostre d'arte a Roma

Allarme e panico di Sergio Vacchi

Sergio Vacchi - Roma; galleria «Il Gabbiano», via della Frezza, 51; fino al 10 febbraio; ore 10/13 e 17/20.

Al centro di questa mostra di Sergio Vacchi a Roma (in catalogo scritti di Del Guercio, Di Genova, Gassiot-Talabot e Guttuso) è un quadro di 4 metri di base per 2, *Finisterre*, cui è riferibile una serie di disegni sullo stesso tema. Dopo l'esperienza informale degli anni cinquanta, la ricerca di Vacchi ha sempre avuto un quadro grande come punto di partenza o di arrivo; così è stato per la moderna ricerca d'una pittura di storia centrata in tre quadri grandi accompagnati da moltissime varianti: *Concilio Vaticano II* (1960), *Morte di Federico II di Hohenstaufen - Notturno Italiano* (1966) e *Galileo Galilei Semper - Ricerca e Distruzione* (1967-68). Il quadro ultimo non è una pittura di storia ma un'immagine lirica ambigua, vitale e funerea assieme, e non è facile dire se apra una ricerca nuova oppure chiuda quella fatta, negli ultimi tre anni, con una ricca serie neometafisica e neosurrealista di spiagge mediterranee dove, sul fare d'una sera temporalesca, una coppia di amanti attende un accadimento straordinario che mai si verificherà.

L'immagine di *Finisterre* è un'immagine di panico e di allarme costruita col tremore e l'inquietudine di una mandria di cavalli che sente arrivare qualcosa di terribile sulla desolata spiaggia mediterranea, in contrasto con l'insensibilità di due donne bionde ignude che si guardano freddamente a specchio e di un uomo di spalle che cerca di tenere buoni gli animali. Il colore è serale, temporalesco, con lampi metallici di rame, argento e oro. La composizione, tutta in primo piano, vive plasticamente della sensibilità animale e del desiderio del lontano. La distribuzione del pieno rispetto al vuoto ha qualche affinità con quella di quadri italiani o tedeschi tra Quattrocento e Seicento (rivisitati da un pittore che ama i moderni Friedrich, Dix e Radziwill).

Vacchi è così passato da immagini popolate al vuoto e alla solitudine; dalla presenza attiva della storia e delle idee di classe nella storia a un brivido animalesco ammonitore; da una luce intellettuale che illuminava le figure della storia a una luce informale che illumina una terra desolata e un eros spento. Una così allarmata energia di prefigurazione Vacchi non l'ha mai avuta; ma dietro un'immagine così malinconica deve esserci una speranza delusa per tutto ciò che, nella società, egli pensava che rapidamente poteva essere e non è stato: di qui, credo, il rabbioso, erotico confidare attuale nei sensi.

Nei precedenti quadri di storia, Vacchi comunicava per metafore e simboli e spesso il *dare forma* politicamente rendeva le figure meno sanguigne e concrete ma più tipiche. Con i cavalli di *Finisterre*, Vacchi è tornato sanguigno come ai tempi dell'immersione informale; ma sembra prendere una pericolosa distanza dai conflitti attuali oppure sembra volerli mediare troppo individualisticamente. Certo, è bene che le forme della pittura siano quelle di ciò che davvero un pittore sente e vede: se Vacchi sente oggi il panico e la morte, è bene che dipinga panico e morte di cui ha esperienza: può anche aiutarci a capire dove stiamo e dove andiamo; ma se dovesse spezzare la relazione coi conflitti del mondo presente e perdere la coscienza del carattere di classe di essi, il suo senso di panico e di morte, mutilato nell'esperienza per quanto schietto, restringerebbe assai il valore moderno della comunicazione e del messaggio.

Dario Micacchi

NELLA FOTO: «*Primo studio per Finisterre*» *di Sergio Vacchi (1972).*

Una lettera di Guiotto da New York

Paolo Guiotto - Roma; galleria «Giulia», via Giulia 148; fino al 12 febbraio; ore 11-13 e 16,30-20,30.

E' dal 1970 che Paolo Guiotto, veneto, trentottenne, già personalità artistica di punta, nell'ambiente romano, per pitture e disegni di realismo freddo e analitico con qualche radice nel Quattrocento italiano costruttivo e luministico e qualche legame con la metafisica di Fabrizio Clerici, ha avviato una ricerca appassionata di scultore.

In questa mostra a Roma, dove non esponeva dal 1968, Guiotto presenta una scultura monumentale in marmo, *L'uomo assente*, una scultura di ambiente in diversi materiali, *La porta*, e una serie di *Aste segnaletiche per New York*, più alcune varianti di queste sculture tra il 1970 e il 1972 e una ricca serie di tempere-assemblages prodotte dopo un recente viaggio a New York.

L'uomo assente (1970) è una scultura metafisica di fredda, ossessiva malinconia: un cappotto due volte il vero e senza un corpo che lo porti ma che serba, nella forma, la presenza di quel corpo. Come forma è il punto d'arrivo di tanti studi fatti da Guiotto sul fratello morto nel pieno della giovinezza: è la forma di una lotta intellettuale contro la morte e poeticamente è cosa originale che tale dialogo con la morte abbia portato a una forma molto costruttiva, a una specie di diga lirica dell'eros contro il dissolvimento.

Nella serie di *Aste*, nella *Porta* e nelle tempere-assemblages su New York, Guiotto ha rapidamente maturato alcune idee plastiche sulla violenza e sulla morte come condizione di un sistema e di un modo di vita borghesi, una condizione così strutturata e dominante che lo scultore non ci vede liberazione. E proprio nella scena urbana, nelle nuove ambiziose piramidi di una città come New York, lo scultore vede i segni più tipici della violenza e della morte.

L'immaginazione di Guiotto aderisce in modo impressionante ai materiali e alla tecnologia della città moderna ma ne rovescia i valori portanti e l'apologia del capitalismo in valori funebri e di assassinio. Le sculture più originali sono le *Aste* filiformi che sono grandi segnali di allarme pensati e disegnati tra i tanti segnali della città. L'asta in ferro, che può essere alzata fin quasi a tre metri, porta in cima una specie di cesto da giocatore di baseball, una gabbia con dentro un volto umano che urla disperatamente (la bocca con i denti sembra un calco dal vero e deriva da certi calchi di Ipousteguy).

Formalmente ci sono affinità con la primizia metafisica (più Carrà che De Chirico), con la nuova metafisica di Clerici, col surrealismo esistenziale di Giacometti, con l'erotismo funebre di Trubbiani. Con la sua plastica fredda, Guiotto sembra continuare a disegnare nello spazio, tanto le sue figure sono filiformi oppure tubolari industriali. Il disegno ha volutamente un segno da architetto, da ingegnere per certe parti dell'immagine; mentre è sanguigno e sanguinante per certi frammenti umani o organici. Tra i disegni più belli e terribili sono vari studi su un cuore umano come fontana per una mostruosa città. Il viaggio a New York deve avere sconvolto il giovane Guiotto: la sua forte immaginazione ha subito un urto violento e ne è stata assai attivata nel suo potere umanistico e di contestazione del sistema. Guiotto è appena al principio di una esperienza dura e complessa della scena urbana con i suoi conflitti di classe; ma come scultore della violenza egli è già al livello dei migliori risultati poetici di Valeriano Trubbiani le cui immagini della violenza e del potere da due tre anni rappresentano una nuova via per la scultura italiana.

da. mi.

La lunga estate di Emanuele Floridia

Emanuele Floridia - Roma; galleria «Sirio», via A. Brunetti, 14; fino al 5 febbraio; feriali 10,30-13 e 16,30-20.

Pittore della luce mediterranea, positivo e costruttivo, Emanuele Floridia vive e lavora a Roma dov'è legato alla ricerca dei realisti «freddi» che fanno una piccola, originale «scuola romana dello sguardo». E' suo, anche se muove da certo lirismo mediterraneo di Cremonini e dell'amico Gianluigi Mattia, il pensiero dominante di un lirismo mitografico della tenuta umana nello spazio e di un luogo del nostro presente dove un'estate col sole a picco dura oltre la stagione ed è una metafora di uno spazio umanamente abitabile, chiaro in ogni punto e illuminato così intensamente che nessuna situazione, nessun gesto possono trovare zone d'ombra.

Le immagini mediterranee e feriali di Floridia non hanno racconto: sono costruzioni su attimi di vita, su gesti di gioco e di individuale armonia terrestre o di improvvisa sottile paura.

Dentro l'immagine ci sono forme come pietrificate e altre che sembrano soffiate nel vetro, trasparenti. Talora la giovinezza delle figure umane mentre viene avanti si dispone come un bersaglio (il cielo stranamente fa sangue con scoppi di uccelli o di aerei). Allo stesso momento la gioia d'una camicia bianca al sole passa come una vela, e il sole esalta la carne. I gesti delle figure sono ben costruiti, ritmati e distribuiti nella profondità dello spazio come per un racconto di pittura quattrocentesca: invece, «dicono» soltanto di attimi di pagana felicità domenicale e di un bisogno di vita chiara, illuminata bene. Se da un quadro a l'altro c'è discontinuità di resa formale, questa linea di ricerca di pittura di luce si rivela interessante quanto più evidenzia valori umani di costruzione e di trasparenza della azione. Importante sarà, nello sviluppo della ricerca, raggiungere il massimo di coerenza tra il colore-luce e la forma, tra la forma e lo spazio.

da. mi.

RAI TV

controcanale

UN VIAGGIATORE IN CINA — *Dopo oltre venti anni, Antonioni è tornato al suo primo amore cinematografico, riscoprendo quell'occhio documentario che — prima ancora del suo esordio nel lungometraggio — ne aveva fatto uno degli autori più interessanti del nostro cinema. Questo ritorno è segnato ufficialmente dal debutto in televisione: ma si tratta di un debutto più apparente che reale, giacché* Ciung-Kuo *(il suo documentario di viaggio dedicato alla Cina di cui ieri sera è andata in onda la prima delle tre puntate) è realizzato con mezzi cinematografici e offre una versione «televisiva» che si discosta assai dall'usuale e, forse, dal lecito; proponendo in definitiva un metodo narrativo assai personale, probabilmente più prossimo ad un «cinema d'autore» che non ad una ricerca destinata a comunicare a milioni di telespettatori, almeno una certa realtà della Cina.*

Questo giudizio non riguarda soltanto la prima ora di trasmissione, bensì l'arco complessivo degli appunti di viaggio *di Antonioni, grazie alla RAI che ha offerto l'occasione anticipata di una visione complessiva di* Ciung-Kuo, *e su schermo a colori. Emerge infatti dall'insieme della trasmissione (e vedremo poi di verificare nuovamente questo giudizio nell'arco delle prossime serate) una sensazione complessiva, resa esplicita del resto dalle dichiarazioni rilasciate a più riprese dallo stesso Antonioni: che il suo lungo filmato sia soltanto una raccolta di emozioni assai personali; quasi la somma delle sensazioni che un viaggiatore, assai sensibile ma impreparato, può cogliere traversando un paese sconosciuto di cui non intende la lingua e le ragioni storiche. Il viaggiatore si limita dunque a curiosare dove sa e dove può: una strada, una piazza, un fiume, un ristorante, un monumento celebre. Viaggiatore sensibile, abbiamo detto: che dunque scruti ansiosamente i volti, studi le movenze, cerchi di farsi una ragione attraverso un dettaglio, una bizzarria di costume, un sorriso, il gesto di una fatica sconosciuta, uno spettacolo scelto a caso, un paesaggio. Dall'insieme di questi dati, illuminati soltanto da una antica consuetudine a cogliere in un particolare l'eco di una storia, questo viaggiatore cerca di farsi strada verso una verità più profonda: ma non è detto, naturalmente, che vi riesca, né, tantomeno, che sia in grado di comunicarla quando l'abbia eventualmente raggiunta.*

Questo, ci sembra, è successo ad Antonioni; il quale del resto sembra riconoscere la sua sconfitta quando cita — a conclusione della terza puntata — questa antica massima cinese: «Puoi disegnare la pelle di una tigre ma non le sue ossa; puoi disegnare il viso di un uomo ma non il suo cuore». *E' il cuore della Cina che è sfuggito ad Antonioni?*

Al «disegno del volto», *comunque, il regista si è indubbiamente mosso con una saggia preoccupazione (che tuttavia deve essersi incontrata con ben altre «preoccupazioni» della Rai-TV): dare il massimo spazio alle immagini e ridurre nei limiti indispensabili il commento parlato (curato, per l'occasione, da Andrea Barbato). Le immagini, infatti, acquistano decisivo e preponderante risalto fin dalla prima puntata; diremmo, anzi, fin dalla prima sconcertante sequenza che mostra, con inatteso coraggio televisivo, un parto cesareo condotto senza anestesia tradizionale e con agopuntura. L'apparente brutale concisione di questa sequenza è tuttavia una indicazione di prospettiva: Antonioni vuol frugare fra le pieghe vive della carne quotidiana della Cina, per mostrare il suo volto di ogni giorno, lo scorrere minuto della vita dei suoi abitanti. Ma le immagini, pur affascinanti, appaiono insufficienti fin da questa prima battuta. Tace, o quasi, il commento, e le ragioni storiche e scientifiche dell'agopuntura restano un punto interrogativo senza risposta (e lo resteranno anche più tardi, quando se ne parlerà soltanto come del frutto di una* «medicina povera»). *La realtà comincia subito a nascondersi, anziché svelarsi dietro la composta bellezza formale della sequenza.*

Il metodo infatti si ripete anche quando si passa ad una più quieta normalità. Un'altra sequenza — ad esempio — mostra un gruppo di giovani che sfila per quattro, zappa in spalla, per le vie di Pechino; cantano agli ordini di un caposquadra. Che cosa cantano? Chi sono? Dove vanno e donde vengono? Antonioni e Barbato tacciono: resta l'immagine, colta dall'occhio fugace di un viaggiatore incapace di capire (non vogliamo dire: che non vuole raccontare). Si procede così, per lampi emotivi (vedi le ripetute carrellate sui volti, la ginnastica all'aperto, la bellissima sequenza al mercato) Solo a tratti la suggestione cede il posto e lascia spazio ad una ormai inattesa documentazione, *come nella rapida e felicissima sequenza in un appartamento operaio di Pechino. Ma sono momenti fugaci Il viaggio di Antonioni (che nella prossima puntata si sposterà dalla città alla campagna) continua, ma la realtà della Cina, la realtà del suo essere il primo paese socialista dell'Asia, continua a restare lontana.*

vice

oggi vedremo

STORIE DELL'ANNO MILLE (1°, ore 21)

Va in onda questa sera il terzo episodio del film televisivo diretto dal compianto Franco Indovina. Nella seconda puntata, i tre protagonisti si erano rifugiati in una botte per scampare ad un nuovo massacro: la botte ruzzola in un fiume e, trascinata dalla corrente, finisce contro le pale di un mulino sfasciandosi. Fortunato, Carestia e Pannocchia se la cavano senza danni e vengono catapultati nella farina. Riavutisi dallo spavento, riescono a fuggire ma vengono presto catturati da un'orda di scalmanati che dànno la caccia al diavolo..

RISCHIATUTTO (2°, ore 21,35)

Il campione in carica Domenico Giacomino Piovano sarà sfidato questa sera dal giovanissimo Angelo Bausone (che si presenta per la storia e la filosofia greca) e dall'insegnante Santa Mirone, esperta del cinema italiano dal 1945 ad oggi.

programmi

TV nazionale

9,45 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
13,00 Nord chiama Sud
13,30 Telegiornale
14,00 Cronache italiane
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 L'albero prigioniero
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 Sapere
19,15 Turno C
19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 Tribuna sindacale
21,30 Storie dell'anno Mille
Terzo episodio.
22,45 Maschere e sortilegi di Venezia
23,00 Telegiornale

TV secondo

18,30 Protestantesimo
18,45 Sorgente di vita
21,00 Telegiornale
21,20 E ora dove sono?
«Polidor, la parola di un clown», di Ennio Flaiano.
21,35 Rischiatutto
22,50 All'ultimo minuto
«L'ultima cifra».
Originale televisivo

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,27: Corso pratico di lingua spagnola; 6,42: Almanacco; 6,47: Come e perché; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Io e gli autori; 9,15: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: Via coi dischi; 12,44: Made in Italy; 13,15: Il giovedì; 14: Quanto programma; 15,10: Per voi giovani; 16,40: Programma per i ragazzi; 17,05: Il girasole; 18,55: Intervallo musicale; 19,10: Italia che lavora; 19,25: Il gioco delle parti; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Tribuna politica; 21,45: La civiltà delle cattedrali; 22,15: Musica 7; 23,20: Concerto del clavicembalista Luciano Sgrizzi e Huguette Dreyfus.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniero; 7,40: Buongiorno; 8,14: Tre motivi per te; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 8,59: Prima di spendere; 9,35: Una musica la casa nostra; 9,50: Storia di una capinera; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Passeggiando fra le note; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,30: Speciale GR; 17,45: Chiamate Roma 3131; 19,30: Radiosera; 19,55: Canzoni senza pensieri; 20,10: Formato Napoli; 20,50: Supersonic; 22,43: Il fiacre n. 13; 23,05: Toujours Paris; 23,25: Musica leggera.

Radio 3°

ORE 10: Concerto di apertura. 11: La Radio per le Scuole; 11,40: Musiche italiane d'oggi; 12,15: La musica nel tempo; 13,30: Intermezzo; 14,30: Concerto sinfonico; 16,30: Il settecentotto; 17,20: Classe unica; 17,35: Appuntamento con Nunzio Rotondo; 18: Notizie del Terzo; 19,15: Concerto di ogni sera; 20: L'amor soldato; 21: Il giornale del Terzo - Sette arti.